

gioco antichissimo e usato, secondo Suida, dai fanciulli greci.

In molte famiglie si aspetta così l'ora della messa di mezzanotte, alla quale si va in gruppi d'uomini e donne recando per far lume fastelli di paglia o di sarmen- ti accesi. Nel camerinese, nell'Ascolano, nella fernana le donne aspettano quell'ora facendo i *tajolini* (tagliatelle) di rito pel giorno di Natale, nel *pesarese* e altrove i *cappelletti*.

Frattanto sul focolare dev'essere posto un gran ceppo, questo ha da ardere tutta la notte, e susseguentemente un poco ogni giorno insino a quello degl'Innocenti, dell'Epifania, *Pasquella*. Ciò che resta allora di carbone di cenere viene preso e sparso o sul calce delle prime viti d'una vigna o sulla croce del primo albero d'un'alberata di viti pronunciando questo scongiuro:

Vita, vita 'n l'arruga'
Che la cennera te reco,
De lo ciocco de Natà.

v. *I Vita, vite - 'n l'arrugà, non ti arrucare, arrucare coprire di ruche, larve di farfalle simili ai buchi da seta subito nati.*

dare a letto di spogliare una o più cipolle e porre in fila dodici tuniche di queste sopra una tavola, collocando in ciascuna un grano di sale di ugual grossezza. La mattina appresso osservando le medesime, a incominciare da sinistra, e nominandole secondo i mesi, quelle nelle quali si sarà disciolto il sale indicano i piovosi, le altre gli asciutti dell'anno seguente.

Una credenza comune in tutta la Marca è che in questa veramente gran notte, la *noche buena*, come la chiamano in Spagna, le bestie parlino, ragionando fra loro di cose arcaiche: perciò i contadini si tengono lontani dalle stalle con sacro orrore e nell'ascolano *governano* le bestie abbondantemente prima di sera per non tornarci poi. Simile credenza del resto è anche in altre parti d'Italia, ed è molto diffusa in Francia e in Germania.

Infine la vigilia di Natale non si deve filare, perchè il filato si tigna (si tarla) e va a male; e per uno strano contrasto, molto frequente nelle concezioni popolari, sono anche malaugurate le nascite in questa notte. Udite! chi nasce la notte

Al desinare cibi di rito sono tra il volgo, massime nelle campagne, i tagliolini (tagliatelle) impastati coll'uovo, i cappelletti e il cappone. Chi può vi aggiunge anche della carne di bue, perchè:

El giorno de Natale se magna 'l bœ (bove) per divozio.

in memoria del bue del presepe. In alcuni luoghi, al cappone o alla carne di bue si fa dare una prima bollita la sera innanzi col fuoco del ceppo o zocco, e la pignatta vien messa poi fuori della finestra. Il grasso del brodo che forma alla superficie delle chiazze giallastre e lucenti, dette fra noi *serene*, così si coagula, e la mattina per tempo lo si deve raccogliere pian piano, per metterlo in serbo, credendosi che sia rimedio efficacissimo per i reumatismi e per i tagli.

Il Natale è la festa della pace e della carità, perciò non si può e non si deve respingere alcun poverello (pòretto) che, venendoci in casa o per via, ci chieda l'elemosina.

Ai servi poi, ai garzoni, al fornaio, alla lavandaia e simili persone è di regola dare una mancia, detta comunemente le



Oltre a far ardere il ceppo usano in alcuni luoghi di lasciare una lucerna accesa sotto la cappa del camino per far lume alla Madonna, e in Offida anche una panchetta presso il focolare, perchè la Madonna vi si arida per infasciare il Bambino.

La notte poi si ha da por mente al primo cantare del gallo e noverarne le chichiriate, perchè quante esse saranno, a tanti puoli (nota moneta papale) andrà il grano ogni coppa nei mesi di maggio e giugno; e questo si reputa indizio sicurissimo. Ancora si costuma innanzi di an-

di Natale, se è maschio diventerà lupo mannaro, se femmina strega.

Ed eccoci al gran giorno, giorno di assoluto riposo, di cara e serena intimità familiare.

Un uso comune a tutta la Marca è d'indossare per Natale la camicia e qualche'altra cosa di nuovo (gli amanti indossano naturalmente la camicia donata loro dalla ragazza), credendosi che ciò spargni una malattia o liberi da morte improvvisa; e un altro quello di non far visite, che apporterebbe disgrazia; e anche di non pagar debiti.

bone feste; chè bone feste è il cortese augurio, che tutti si ricambiano in questi giorni.

Col giorno di Natale non cessano le liete e care costumanze ridestate da quella solennità, i gioiosi ritrovi famigliari e amichevoli, i giuochi, le speranze, gli auguri. La seconda o la terza festa s'invitano a pranzo i parenti, e piatto di rito sono i maccheroni; si continuano la visite a parenti ed amici.

Ma le feste non sono finite, anzi altre ne incominciano, più allegre e rumorose: siamo già ai primordi del carnevale.